A SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA MARIA LUISA INFANTA DI...

A SUA ALTEZZA REALE
LA SERENISSIMA
MARIA LUISA
INFANTA DI SPAGNA ARCIDUCHESSA
D' AUSTRIA
E GRANDUCHESSA DI TOSCANA &c. &c. &c.

APPLAUSI POETICI
IN OCCASIONE D' AVER DATO FELICEMENTE
ALLA LUCE
SUA ALTEZZA REALE
L' ARCIDUCA RANIERI
NATO IN PISA LA NOTTE
DEL DI 30. SETTEMBRE MDCCLXXXIII.
E DELLA SUA PRESENTAZIONE AL TEMPIO
SEGUITA NELLA CHIESA DI S. NICCOLA
LA MATTINA DE 4. NOVEMBRE DI DETTO ANNO

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIII.
Per Francesco Pieraccini)(*Con Approvazione.*

)(III)(

SONETTO

Gran Dio, che in sen degl' infiniti Mondi
Il destino dei Regni in cura prendi,
E trà i Pensier nel sempre oprar secondi,
Di nuova Luce l' Universo accendi:

Tu, che sol trà i Disegni alti, e profondi,
Ora il Fulmine vibri, or lo sospendi,
E il Fonte di tue Grazie ognor diffondi,
Perchè sol tutto vedi, e tutto intendi.

Questa di Semidèi nata agl' Imperj
Prole, Tù serba lungamente a Noi,
Tù guidala di Gloria ai bei sentieri.

Ma già son paghi o Pisa i Voti tuoi,
Che dagl' Austriaci, e dai Monarchi Ibèrj
Per Decreto Immortal nascon gl' Eroi.

In segno della più umile, e profonda venerazione
L' AVV. ANT. MARIA VANNUCCHI
Pub. Prof. delle Leggi Feudali nell' Alma Univers. di Pisa

SONETTO

POichè all'Affrica altera, al Trace infido
PISA un giorno portasti e strage, e morte,
Fosti a ragion chiamata invitta, e forte,
E il tuo nome varcò di Lido, in Lido.

Ma qual prò di tal fasto! Amico, e fido
Non è sempre il Valor. Cangia la Sorte
Il dolce riso nel più flebil grido:
Grandezza, e Libertà volge in ritorte.

Quella felicità, che a Noi deriva
Dal Ciel direttamente, è ognor l'istessa,
Nè soffre i giri dell' instabil Diva.

PISA già tu m'intendi. Il guardo appressa
Al Tron d'Etruria, e a CHI quel Trono avviva
Mira CHI nacque, e qual Imago ha impressa.

In segno della più umile profonda venerazione
e del più sincero giubilo
IL CAV. LUIGI DAL BORGO P. A.

X V. X

SONETTO

SOrgi deh sorgi, o PISA, e mira in questa
Cuna regal la tua gradita spene;
Di nuovi lauri, e palme orna la testa
Qual già ti vide un dì l'Asia in catene.

Come all'augusta maestà conviene
Lo scettro impugna, e cingi l'aurea vesta;
L'invidia è doma, e dalle Stigie arene
Vibra invan l'empie luci, e in Te le arresta.

Così disse la Gloria; A tali accenti
PISA gridò: Deh tu propizia Diva
Deh mio core ah seconda i voti ardenti.

Alle brame d'Alfèa la Gloria arrise,
E poichè in volto folgorò giuliva,
La man le stese, al sen la strinse, e rise.

In segno di perfettissima Gioja
GIOVANNI GAMERRA
Tenente di S. M. I.

)(VI.)(

SONETTO

DONNA Real, ch' oggi il novello Dono
Del felice Imenèo presenti all' Ara,
Quanto il puro tuo Cuor, l' Offerta è cara,
Che il Ciel sol mira ciò, ch'è giusto, e buono.

Se la Progenie tua degna è d' un Trono,
L' Idee più grandi al Fanciullin prepara;
Sai, che cede a Virtù la sorte avara,
E che Ostri, e Gemme la Virtù non sono.

Tu sai, che Quei, che cinge un Regio ammanto,
Se qui pari agli Dei gode l' onore,
E' perchè terge agl' Infelici il pianto.

Tu' sai, che la Pietà lega ogni Cuore,
Ch' ebbero Aurelio, e Tito eterno vanto;
Tanto nei Numi, e Regi è caro Amore.

In segno della più fedele Obbed. e della più umile vener.
L' AVV ANTON MARIA VANNUCCHI
Pub. Prof. delle Leggi Feudali nell' Alma Univers. di Pisa

SONETTO

Tanto nei Numi, e Regi è caro Amore,
Per cui già più, che coi guerrieri sdegni,
Domàro un tempo le Provincie, e i Regni,
Gl'Avi, che ornàro il Crin d'alto splendore.

Quando Ei fia dell'Età sul primo Fiore,
Narragli i Fatti dei famosi Ingegni,
Che fero all'Opre loro eccelsi segni,
Fede, Giustizia, ed immortal Valore.

Narragli dei Fernandi i chiari esempj,
Dei Carli, e dei Rodolfi, e d'altri poi,
Che gli oppressi innalzar', puniron gl' Empj.

E se a Lui, Donna Augusta, alfin Tu Vuoi
Fatti egregi narrar dei nostri tempi,
Vi son quei dello Sposo, e sonvi i Tuoi.

Del Medesimo.

SONETTO

PISA COSI' PARLA.

ERa il Prence RANIERI Ombra vagante
Tra possibili forme accanto a DIO,
Quando a render più lieto il mio sembiante
Il gran Libro del Fato in Ciel s' aprìo.

D' Augusta Donna, e insiem di Madre amante
Fù allor fecondo il nobil Seno, ed Io
Stesi la destra dal piacer tremante
Per accogliere il PRENCE in grembo mio.

Deh TU SIGNOR, ch'hai l'Universo in cura,
Fà che quel fausto dì presagio sia
D' altra per me felicità futura.

TU di LUISA, e di LEOPOLDO, i Figli
Nel sentier di virtù ferma, e assicura,
Fà che Ciascuno i GENITOR somigli.

In segno della più umile venerazione e del più sincero giubilo
IL CAV. LUIGI DAL BORGO.

)(IX.)(

S O N E T T O

FA' che Ciascuno i GENITOR somigli
E Clemenza, e Pietà racchiuda in Petto.
Tratti i Popoli un di qual Padre i Figli:
E sia d' Amor, d' Umanità l'oggetto.

Fà, che punisca il reo, ma che s' appigli
Tardi al rigor quand' è a punir costretto.
Della Calunnia i velenosi artigli
Pronto discopra, e il simulato aspetto,

Schiudi d' Eternità l' Augusto Tempio;
Mostragli i grandi, e luminosi Eroi,
Che del livido Mostro un dì fer scempio.

Vegga i Titi, gli Aurelj, e tragga poi
Nel sentier della Vita il chiaro esempio
Dall' Imagine sol degli AVI SUOI.

Del Medesimo.

SONETTO

Le Frigie Ninfe, che feguiro Enea
(Poichè cadde Ilione arfo, e combufto)
In fen dell'Arno, ove torreggia Alfea,
Schifando il Trace, e l'Affricano adufto,

Piangeano un dì lo fcempio, che l'Achea
Gente fece di Dardano vetufto,
Rammentandofi Ettorre, e chi all'Idea
Selva diè fama col fembiante augufto.

Ma del pianto fgombrò l'alta cagione
L'Austriaco Germe, che ben cento e mille
Eroi compenfa, e ne riftora i danni.

E Teti allora, che i materni affanni
Sentia pur'anche, vifto il bel Garzone,
Lieta forrife, e fi fcordò d'Achille.

Nel giubilo univerfale
IL DOTT. CESARE MALANIMA
Bibliot. dell' Univerf. di Pifa Pub. Profefs. di LL. OO.
E Rettore del Collegio Reale.

)(XI.)(

S O N E T T O

La R. A. S. entrata nel Tempio con favella.

Eccomi all' Ara innanzi! Il caro Pegno,
Ch' or mi donasti io t' offro; Ah sì Gran Dio,
Questa dolce Corona a Te degg' io
Di tante Genti Amor, Speme, e Sostegno.

Deh cortese l' accogli, e se del Regno
Lo destini al Dover, se il FIGLIO mio
Trono, e Vassalli avrà, Tu del natio
Genio, che porta in sen, fà che sia degno.

Somigli il GENITORE, e quei che regge,
Saprà così bear, legga ne' Tuoi
Decreti del Regnar qual sia la Legge.

Si rammenti onde nacque, e studj ognora,
Che in Lui rivegga il Mondo i Padri suoi,
E gli Avi estinti già vivano anch' ora.

In segno di venerazione, e di Giubilo
IL DOTT. GIUSEPPE LUPETTI
Maestro di Belle Lettere, e Rettore del Seminario di Pisa.

)(XII.)(

SONETTO

NON de' bellici Bronzi il tuono irato,
Mà di Pace soave Eco giuliva
Dice, che d'Arno sulla destra Riva
Oggi al RE de Toscani un Figlio è nato;

Que' che nascono al Regno, e Iddio ne ha dato
A sostener di sè l'Imagin viva
Li' dee solo annunziar Voce festiva,
E non Marte crudel di Furie armato.

Dell'Iberia deh presto all'aureo Lido
Voli, e dell'Istro su' la Sponda avita,
E sul Sebeto insin s'ascolti il Grido,

Che RANIER cresce alle sue Glorie, e il PADRE
Già i suoi Fasti à mirar con gl'occhi invita,
E col riso a gioirne ancor la MADRE.

Del Medesimo.

SONETTO

Cinta di regal manto ai dì vetusti
Te vide Italia in su' Reali scanni,
E i Figli tuoi di Tracie spoglie onusti
Chiari per Fama a gli ultimi Britanni,

Mà il Fato e gli Astri (ah! quasi dissi ingiusti)
L'empio Livor indussero a' tuoi danni
Tal che poi stretta infra confini angusti
I trionsi cangiasti in lutto e affanni:

Alza però lo sguardo: oh qual beato
Lume dal Regio Infante in Te discende,
Che'l Tosco Ciel co' suoi bei raggi indora!

In Lui ti specchia, e a più felice stato
Ergiti, o Pisa; a tuo conforto splende
Dopo adre notti la bramata Aurora.

In segno di letizia.
IL P. ANTONIO GROSSI
Fra gli Arcadi C. T.

)(XIV.)(

SONETTO

QUel Germe illustre, e quell' eccelsa Madre
Dell' Arno Alfeo Splendor, Gloria, e ristoro
Dell' Alto tuo Voler Nobil Lavoro
Formato già fra le celesti Squadre.

Signor, conserva, e in foggie alme, e leggiadre
Risuoni il Nome Suo dall' Indo al Moro:
Così librato Amor sull' ali d' Oro
Dicea pregando il Sommo Arbitro, e Padre.

Il Nume allor, con quel Sereno Volto
Che molce, e calma i petti ancor più fieri
Lungi disse, il timor, tuoi Voti ascolto:

Viva felice de Monarchi Iberi
Il Generoso Ramo, e il Figlio accolto
Sia fra gli Eroi, l'ammiri Etruria, e speri.

In segno di profondissima venerazione
IL DOTT. VINCENZO NICCOLAI
Fra gli Arcadi Lrgesindo Crisseo.

XV.

SONETTO

Tempra DIO le vicende, e con eterno
Ascoso al guardo uman pensier profondo
Cangia in soffio talor d' aura giocondo
Il fiero tempestar d' orrido verno.

Se la temuta Roma ei prende a scherno,
E fa oppressa cader dal proprio pondo;
Vuole però, che in lei del vasto Mondo
La trionfante Fè sieda al Governo.

Pisa del Cielo in te vedo il costume,
Che un Prence, un Padre, un Figlio oggi ti dona
Dal sen della più cara Augusta Madre.

Prence, per cui il Tuo Nome alto risuona,
Padre, che versa in Te d' amore un fiume,
Figlio Imago immortal del Suo gran Padre.

In segno di perfettissima Gioja
IL SAC FRANCESCO GUARDUCCI
P. A, e Maestro della Conventuale di Pisa

)(XVI.)(

SONETTO

AL Tempio, ove a LUISA aperti sono
I Tesor di Colui, che i Regi crea,
Ricca di Gloria, e di pietà scendea
Madre Real di mille Voti al suono.

E' mentre lieta del novello dono
La delizia d' un Regno al Ciel porgea,
L'accolse il Ciel, che sen compiacque, e Alfea
Bramò d' esser più grande, e alzargli un Trono.

Volsero intanto in riva al Mar Tirreno
Il nuovo astro a mirar l' Istro, e l' Ibero:
Ma ò quanti ne splendean d' Etruria in seno!

Vider ch' era destin del Tosco Impero,
Quasi non fosse glorioso appieno,
Vegliar con gli Astri suoi sul Mondo intero.

In segno di rispetto e di allegrezza
GIUSEPPE VALDAMBRINI

)(XVII.)(

SONETTO

Quando Reina del Tirren movesti
Guerriera a raffrenar l' Arabo orgoglio,
O a sparsi nembi di nemici infesti
Recavi in cento lidi onta, e cordoglio:

Sò, che qual trasse Roma al Campidoglio
Tu pur prede, e trionsi Alfea traesti,
E fui temuto, ma non fermo foglio
Sò che il nome di Grande ancor n' avesti.

Or, che già spento il Marzial Veleno
Frutti di pace non sperati mai
Sotto il placido senti Austriaco Freno;

Or che all' Etruria, e al Mondo in pegno dai
Popol di Duci, che ti cresce in seno,
Nome, e sorte da Grande aver potrai.

. Del Medesimo.

CARMINA

*O*H praeclara dies niveo signanda lapillo
Cui Pisis nulla est visa secunda dies!
Pulchrior est ne unquam gemmata Gangis ab ora
Visus tam rutilos fundere Eos radios?
Unde sua aetherio confundit gaudia Caelo
Tellus & vario gramina flore nitent?
Sedibus è superis Soboli RAYNERIUS Almae
Omina laetificis integrat ipse modis,
Foecundosque Sinus Heroum Prole beari
Borboniae gaudet Gentis & Austriacae.
Intonuit laevum complentur publica vota
Orbis habet quo vix pulchrius astra vident.
Aurea jam redeunt Saturni saecula, & Arnus,
Auditus placidis haec iterasse vadis:
Ob praeclara dies niveo signanda lapillo
Cui Pisis nulla est visa secunda dies!

In argumentum observantiae
JOACHIMUS SALVIONUS.

Descrizione delle Funzioni, e Feste state fatte in Pisa in occasione della Nascita di S. A. R. l'ARCIDUCA RANIERI seguita il dì 30. Settembre 1783 e della sua Presentazione al Tempio nella Chiesa di S. Niccola nel dì 4. Novembre di detto Anno.

DOpo la mezza notte del dì 29. Settembre, 1783. venendo il 30. S. A. R. la Serenissima MARIA LUISA Infanta di Spagna, Arciduchessa d' Austria, e Gran Duchessa di Toscana, colla più desiderabile felicità diede alla Luce nella Città di Pisa un REALE ARCIDUCA.

La mattina del suddetto 30. Settembre con l'Invito di tutta la Nobiltà dell' Uno, e dell' altro Sesso nella Sala del Palazzo Reale vagamente illuminata, e ridotta a Cappella fù amministrato al Neonato INFANTE il S. Battesimo dal nostro Monsignore Arcivescovo, e li furono imposti i Nomi di RANIERI, GIOVANNI, MICHELE FRANCESCO GIROLAMO.

Intervenne alla Sacra Funzione vestito del suo Grande Uniforme, ed ornato di tutti i suoi Ordini il REAL SOVRANO, e v' intervennero ancora i REALI ARCIDUCHI, parimente Vestiti con i loro uniformi.

Lieto oltre modo il Popolo Pisano per sì fortunato Avvenimento, e per la singolare Degnazione, e Sovrana Bontà praticata da S. A. R. nell' avere imposto per Nome primario alla Nuova Sua PROLE quello del S. Concittadino Protettore di PISA, ha esternato il sincero suo Giubbilo con diverse Dimostrazioni di Gioja, e gratitudine, essendosi vedute nelle due sere susseguenti al Parto illuminate di fuochi di letizia ambe le Sponde dell' Arno.

Fù poi pensato a render Grazie all' Altissimo IDDIO Dator d' ogni bene per sì nuova Felicità, e perciò fu destinato il giorno 5. del Mese di Ottobre per sì Nobile Oggetto. In detto giorno dunque fù esposto il Corpo del S. Protettore RANIERI nella Primaziale della Città, con una sfarzosa illuminazione di Cera, e la mattina di detto giorno alle ore 10. e mezzo S. A. R. nostro SIGNORE essendosi degnato di onorare detta Festa con l' Augusta Sua Presenza, si portò in forma pubblica in detta Basilica, in Compagnia dei REALI ARCIDUCHI preceduto da tutta la Nobiltà, Ciamberlani, Cariche di Corte, e Professori dell' Università Pisana, col seguito insieme delle Magistrature ed altri Distinti Personaggi Esteri, e Nazionali che partendo dal Palazzo Reale passarono a piedi con bell' ordine per la Strada detta di S. Maria, la quale era per tutto adorna

di vaghissimi Tappeti alle Finestre, e ripiena di un numeroso Popolo festeggiante.

Giunto al Tempio il Nobilissimo Treno fù dal Nostro Monsignore Arcivescovo cantata la Messa della SS. TRINITA' *pro gratiarum actione*, dopo la quale immediatamente fù intonato il Solenne Te-Deum, In seguito partitosi il REAL SOVRANO dall' Altar maggiore e portatosi all' Altare di S. RANIERI, insieme con i REALI ARCIDUCHI, quivi venerò il Gran Protettore di PISA, nel mentre, che dal Clero era cantato l'Inno proprio dei Santi Confessori. Terminata la Funzione della mattina, S. A. R. con i due REALI ARCIDUCHI Maggiori in tiro a sei si restituì al Palazzo Reale preceduto da altre tre Mute la prima con quattro Ciamberlani la seconda e la terza con S. E. Colloredo e gli altri Gentiluomini e i due REALI ARCIDUCHI Minori, e seguitato dalle Reali Guardie a Cavallo.

La sera fù posto fine alla Sacra Funzione dal Vespro Solenne in Musica coll'assistenza di Monsignore Arcivescovo in Cappa, e prima di chiudersi l'Urna del S. Protettore le REALI ARCIDUCHESSE si portarono al detto Tempio per divotamente venerare un sì gran Santo. Non può abbastanza esprimersi la grande affluenza del Popolo in tale occasione accorsa da tutte le parti dei Paesi circonvicini, e non può abbastanza rac-

contatsi il dì Lui giustissimo giubbilo Universale. Sopraggiunta la Notte furono sull' una, e l' altra Sponda dell' Arno per tutta la lunghezza della Città accesi in gran copia i Fuochi di Gaudio, e tutte le Finestre per il lungo Corso dell' Arno si videro illuminate con mirabile effetto, e soddisfazione.

Sopra la Porta principale del Duomo leggevasi la presente Iscrizione.

PISANA. CIVITAS
FACILI. DOMINAE. SUAE
MARIAE. ALOYSIAE
MAGNAE. ETRURIAE. DUCIS
PARTU.
DEO. TER. OPTUMO. MAXUMO
GRATIAS. AGIT
PIA. LAETA. DEVOTA. FELIX.

Giunto poi il quattro del Mese di Novembre nella Chiesa de' Padri Agostiniani con magnificenza apparata, ed illuminata ove erano già adunate tutte le Dame seguì la Presentazione al Tempio del Neonato REALE ARCIDUCA. Questo Monsignore Arcivescovo con tutto il Clero del-

la Chiesa Primaziale vestito nelle forme solite si trasferì alla Chiesa predetta, ove si portò S. A. R. il nostro SOVRANO, preceduto dai quattro REALI ARCIDUCHI maggiori, dalle Cariche di Corte, dai Ciamberlani e da tutta la Nobiltà, si Estera, che Nazionale, dalla Carovana, dai Lettori di questa Università, e col seguito delle Magistrature; Poscia S. A. R. la Serenissima GRANDUCHESSA vi si trasferì in Bussola avente in grembo il Neonato ARCIDUCA, e servita da S. E. la Sig. Duchessa d'Atri. Fù ricevuta alla Porta della Chiesa dal predetto Prelato vestito degl' Abiti Pontificali, quale fece le solite Benedizioni, e Sacre Ceremonie sopra la Real Puerpera, e Real Figlio. Deposto indi il Piviale, e rivestito degli Abiti Sacerdotali diede principio alla Solenne Messa, terminata la quale fù cantato il Te-Deum. Ispirava la più dolce tenerezza nel vedere i REALI SOVRANI con i viventi loro dodici FIGLI.

Terminate tutte le suddette Funzioni i REALI SOVRANI si restituirono al Palazzo con l'istesso seguito. Il dopo pranzo poi vi fù il divertimento di un Palio di Fregate per Arno, e nella sera una ben intesa illuminazione per tutte le Finestre del lung' Arno nel mezzo del quale in faccia al Regio Palazzo si vedeva un Barcone nobilmente Parato, ed Illuminato sopra del quale vi erano molti Sonatori che facevano continue

Overture, furono insieme incendiate due Macchine di fuochi d' Artifizio, e sulle Spallette ancora dell' Arno si vedevano continui fuochi di giubilo, così si diede fine ad un sì fausto Avvenimento.

PROTESTA.

L' Ordine, con cui sono stampate le Poesie di questa Raccolta, è quell' istesso, col quale si sono ricevute successivamente dagli Autori, del merito de' quali si protesta lo Stampatore di esser veneratore, e non Giudice.